
CISL
FISASCAT
FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI ADDETTI SERVIZI COMMERCIALI AFFINI TURISMO
IV CONGRESSO
FISASCAT-CISL
Roma Capitale e Rieti
#partecipAZIONE
LIBERTÀ è
PARTECIPAZIONE
Ricostruiamo insieme il Futuro
18-19 Novembre 2021
TH ROMA - CARPEGNA PALACE
VIA AURELIA 481 - 00165 ROMA
SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
FISASCAT CISL DI ROMA & RIETI
Via dell'Esquilino 38
Tel: 0648072201 Fax: 0696035554
fisascatcislroma@fisascatcislroma.it

"...Non sono per le cose che finiscono
Non compatisco quelle che non durano
Non sono per le cose che ti lasciano
All' improvviso "solo"
Non amo questo mondo che si muove
E che ogni giorno sembra anche migliore
Non amo tutta questa frenesia
Di cambiare

Lo sai che si potrebbe stare per dei mesi
Appesi ad un aquilone
Guardando il cielo che si muove
Ed il sole che muore
Lo sai che non succederebbe niente
Se anche non si sapesse un accidente
Di quello che succede "in qualche posto"
Dall'altra parte del mondo o dell'universo
O dell'universo

Ci sono delle cose che succedono
Ci sono tante cose che non tornano
Ci sono delle cose che non "possono"
Eppure "sono"
Ci sono delle cose bellissime
Che durano lo spazio di un secondo
E poi tutta la vita dura un secolo
Se sei fortunato

Lo sai che si potrebbe stare sempre
Appesi a quell'aquilone
Guardando il mondo che si muove
E la sera che muore
Lo sai che si potrebbe fare senza
Anche di tutta questa scienza
Che ci fa stare così bene
E chi la ferma più questa benedizione

Questa
Questa
Questa Rivoluzione

Lo sai che si potrebbe stare sempre
Appesi a quell'aquilone
Guardando il mondo che si muove
E la sera che muore
Lo sai che si potrebbe fare senza
Anche di tutta questa scienza
Che ci fa stare così bene
E chi la ferma più questa benedizione..."

( l'Aquilone – Vasco Rossi )

# IV CONGRESSO FISASCAT CISL DI ROMA CAPITALE E RIETI

*(Roma, 18-19 novembre 2021)*

**Relazione del Segretario Generale**

**Stefano Diociaiuti**

Care amiche, cari amici, congressisti, illustri ospiti:

sapete bene che un Congresso, pur nella necessaria ritualità, è un momento importantissimo per la vita della nostra Organizzazione Sindacale, che rappresenta un mondo del lavoro sempre più evoluto e complesso.

Mai, a mia memoria, una stagione congressuale della Cisl si è svolta in un clima politico così confuso ed incerto. Sicuramente mai si è svolta durante una pandemia che sta mettendo a dura prova il sistema democratico, economico, sociale e naturalmente sanitario del nostro Paese.

## L'AVVIO DEL CONGRESSO

È per questo motivo che vorremmo che questo IV Congresso Fisascat Cisl di Roma Capitale e Rieti non fosse semplicemente la conclusione dell'iter statutario, ma l'autentica sintesi finale, condivisa, dell'impegno e dell'appassionante percorso che abbiamo vissuto.

A questo deve necessariamente aggiungersi una verifica del lavoro svolto con una analisi degli errori compiuti, per rendere sempre più evidente ed efficace la progettazione del lavoro futuro, attraverso un rinnovamento costante dei gruppi dirigenti il cui minimo comune denominatore deve essere sempre la passione, la professionalità e la trasparenza.

Ci accingiamo, quindi, con il dovuto rigore, a intraprendere il sentiero congressuale nel reciproco augurio, ma sicuramente con l'impegno di indicare e seguire la strada tracciata, rispondendo adeguatamente alle nuove aspettative di chi ci ha delegato in questo onorevole compito.

Rivolgo, unitamente ai colleghi della segreteria territoriale, Paolo e Giulia, che ringrazio per l'apporto professionale e umano profuso nell'esercizio del loro mandato, un sincero apprezzamento ai colleghi operatori politici, ai colleghi dell'amministrazione, alle RSA e a tutti gli iscritti: che con il loro impegno e la loro fiducia ci hanno consentito di realizzare il percorso pre-congressuale, per arrivare a questa assemblea.

La passione che abbiamo percepito, nella rappresentanza del lavoro, nei diversi ruoli esercitati è stata una trasmissione sana di democrazia partecipativa, una trasmissione di responsabilità plurale e capillare. Una storia di insieme sociale, di esperienze vissute e reali, una storia anche di lacrime, sicuramente una storia di partecipazione e aggregazione.

## LA SITUAZIONE NAZIONALE E LE CRISI

Il quadro politico che ci si presenta è quello di un Paese diviso, sicuramente incattivito, che ci consegna un film di una Repubblica e delle sue Istituzioni impoveriti da una devastante frammentazione sociale e politica. I cittadini appaiono legati da rapporti "liquidi", alle prese con le difficoltà di fondare legami duraturi e stabili, in un mondo in cui la rappresentazione della realtà sembra essere più reale della realtà stessa.

Silenziosamente, ma inesorabilmente, assistiamo ad una esibizione della mentalità individualistica che fa da sfondo a una mancata cultura del leggere, ad un mondo di individualismi convergenti ma incapaci dell'"essere insieme".

È in questo mondo così schizofrenico e bizzarro che l'opinione pubblica, non solo i Governi, ha tradito le donne dell'Afghanistan, donne costrette a proteggersi utilizzando nomi falsi in nome della loro silenziosa, non armata, battaglia per la libertà.

Esprimiamo vicinanza e solidarietà con i riflettori accesi, ma poi dimentichiamo, quando la notizia non fa più clamore.

Oppure il "mio" Kurdistan (lo chiamo così perché amo quel territorio e la gente che ci vive), abitato da donne e uomini abituati a combattere per la propria libertà da anni, traditi dai paesi confinanti e, per ultimo, dai paesi occidentali, che avevano promesso la stabilizzazione dei confini per la loro lotta contro l'Isis prima di abbandonarli a loro stessi, una volta esaurito il conflitto.

Per non andare oltre i confini, ricordo le popolazioni toccate dai terremoti, dal dissesto idrogeologico del nostro Paese, della povertà disarmante, quella evidenziata nei quartieri difficili delle nostre grandi

città o nei piccoli centri ai margini, che rappresentano un'altra tipologia di periferia: niente, oppure pochissimo, viene alla ribalta della nostra opinione pubblica e quindi della giusta attenzione che meritano tali situazioni.

Le crisi epocali che stiamo attraversando, da quella economica al cambiamento climatico, per arrivare alla pandemia, hanno messo in luce le grandi disaffezioni sociali interne e il ritardo in un'azione programmata politico-sociale, per ridare luce all'equità di cui tanto il nostro Paese ha bisogno. Questo atteggiamento, o meglio questa costante disattenzione, è forse responsabile della mancata o della solo parziale attuazione della parte più innovativa della nostra Costituzione, quella riguardante i principi fondanti della Democrazia: il lavoro, la sanità, l'istruzione.

Si replica spesso che l'Italia, nonostante tutto, è parte integrante e da tantissimo tempo del consesso delle grandi potenze economiche mondiali ed è considerata tra le democrazie più stabili ed evolute. A nostro avviso ciò rende questa disattenzione, se possibile, ancora più grave e riprovevole.

## LA PANDEMIA

Sono trascorsi circa 20 mesi dal giorno in cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarava che la crisi Coronavirus da epidemia era diventata una pandemia.

Un'epidemia è lo stato in cui una malattia infettiva da virus si diffonde su scala mondiale, cioè quando ogni soggetto ammalato contagia più di una persona in modo tale che il numero dei casi di malattia

aumenta in brevissimo tempo.
Oggi contiamo 5 milioni di vittime nel mondo, una vera guerra.
La pandemia ci ha regalato lo scenario delle strade vuote e delle città fantasma. Ci ha privato dell'esuberanza degli abbracci, della gentilezza delle strette di mano, dell'affetto dei baci e ha trasformato le relazioni in interazioni timorose tra sconosciuti, lo scambio neutro di individualità senza volto, avvolte nell'anonimato dei dispositivi di protezione.
Le limitazioni ai contatti sociali sono spaventose: possono portare a situazioni di isolamento, disperazione, rabbia e abusi.
È stato un vero e proprio terremoto che ha scosso le nostre coscienze, minato le nostre certezze e amplificato le nostre paure. Un terremoto che non ha fatto distinzione sociale, abbattendo qualsiasi muro e steccato eretto dai paesi del mondo. Un sisma silenzioso, che non ha lasciato respiro, che non si è fatto vedere, *"un terremoto che uccide anche quando non uccide".*

## I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO E IL RUOLO DEL SINDACATO

Nell'etereo smarrimento sociale prima il Governo Conte 2, poi Draghi, hanno dovuto fronteggiare il più grave shock sanitario dell'epoca moderna. Si sono trovati di fronte a decisioni difficili, dovendo bilanciare la salute pubblica con la salvaguardia dell'economia: se da una parte le restrizioni alle libertà individuali e alle attività produttive permettevano di fronteggiare e abbassare il contagio e salvare vite umane, dall'altra hanno prodotto ingenti costi

economici.

Le scelte successive, dalle restrizioni differenziate tra regioni ai vari DPCM, hanno sempre cercato di tener conto della valutazione dei cittadini del trade-off tra salute ed economia.

Come sindacato non ci siamo sottratti alle responsabilità, e di fronte allo spaesamento generale abbiamo subito reagito per tutelare il lavoro ed i lavoratori.

Il 14 marzo 2020, insieme al Governo e alle parti datoriali, abbiamo siglato il "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro".

## VERSO IL POST-PANDEMIA

In questi lunghi mesi abbiamo imparato ad utilizzare nuovi termini legati alla pandemia, ci siamo giocoforza adattati a questa "nuova normalità" in cui siamo stati catapultati, senza preavviso né preparazione. È profondamente cambiato il modo in cui viviamo le nostre relazioni, il lavoro, il tempo libero.

Costretti a restare a casa quanto più possibile, abbiamo dato fondo alle nostre risorse come singoli e come società per non lasciarci abbattere, per coltivare la speranza, per individuare strategie che ci permettessero di continuare a restare in contatto, per condividere in modo nuovo gli spazi pubblici e privati.

Ora abbiamo bisogno di ricordare per programmare, per ridisegnare un nuovo futuro maggiormente inclusivo, certamente fondato sull'aggregazione.

Le politiche economiche emergenziali devono necessariamente lasciare il passo ad un ripensamento. La scienza ha l'obbligo, il dovere e la responsabilità di leggere e poi divulgare la realtà attraverso rigorose misure e modelli e la loro interpretazione; alla politica spetta la responsabilità di dare risposte concretizzando progetti e visioni a lungo termine che diano soluzioni alla contrapposizione sociale dal punto di vista ambientale, energetico ed economico-lavorativo.

La pandemia ha messo a nudo ciò che era latente nel nostro Paese, ha scoperchiato ritardi, contraddizioni e legami politici tossici che non hanno mai permesso, se non in taluni casi, di operare per il bene comune.

Il Governo ha un compito importante: confrontarsi con le tematiche di evidenza scientifica, declinando in particolar modo la legiferazione del lavoro e dell'ambiente allo sviluppo sostenibile. È sempre più evidente che equità sociale e democrazia sono sinonimo indissolubile di ambiente e sviluppo sociale.

È ancora più evidente quanto sia importante l'intervento dello Stato in economia, non solo come misuratore e regolatore, ma anche come facilitatore di investimenti e come catalizzatore dell'innovazione. Lo Stato può e deve promuovere e sostenere partnership tra pubblico e privato per progettare soluzioni tecniche organizzative e produttive, adeguate a cogliere la sfida della transizione digitale economica e ambientale.

Il progressivo indebolimento della politica e delle Istituzioni, negli

ultimi dieci anni almeno, è stato direttamente proporzionale alla perdita di fiducia dei cittadini che le svuotano del loro significato e del loro valore originario. Un corto circuito che porta proprio la parte di popolazione che ne avrebbe maggiormente bisogno, a considerare le stesse non essenziali, se non addirittura di ostacolo.

È una frattura sociale che bisogna sanare quanto prima, e lo Stato per farlo deve rafforzare quella dotazione infrastrutturale della nazione in grado di garantire sostenibilità economica, servizi pubblici, istruzione, accesso alle cure. Tutti fattori su cui il mercato non è in grado di individuare da solo soluzioni efficaci senza escludere centinaia di migliaia di persone, perché si tratta di servizi non redditizi.

Per uscire dalla crisi, sarà necessario creare le precondizioni per un significativo cambio di paradigma che abbracci tutte le dimensioni del nostro vivere, rimesse incondizionatamente in discussione, partendo da lavoro, economia, relazioni e scambi, mercato.

In questa prospettiva il fattore tempo e le disponibilità economiche si configurano come elementi imprescindibili da gestire nel quadro di una pianificazione che dovrà essere quanto più condivisa e incisiva, sorretta da una vision ambiziosa ed innovativa.

La solidità e l'efficienza organizzativa che saremo in grado di produrre sarà direttamente proporzionale alla capacità che avranno gli attori territoriali nella proposta, nella progettazione e nella realizzazione di prassi e misure di rilancio della propria competitività, anche internazionale, in un contesto geopolitico rinnovato, che andrà adeguatamente interpretato.

Si tratta di condizioni sfidanti che possono essere adeguatamente affrontate solo se i piani relazionali e reticolari, materiali e immateriali, afferenti al nostro patrimonio produttivo piuttosto che sociale, saranno sinergicamente armonici con le richieste del tempo.

## UN NUOVO PATTO SOCIALE

In quest'ottica riteniamo sia essenziale rilanciare, un nuovo Patto Sociale per il futuro del Paese. Ed è proprio quello che sta facendo la Cisl!

Il PNRR rappresenta una straordinaria e, probabilmente, irripetibile opportunità per la quale siamo chiamati ad uno sforzo collettivo e generalizzato. Ancor prima delle misure, degli impegni e dei progetti a cui dovranno essere agganciate efficacemente le ingenti risorse messe a disposizione sotto forma di prestiti e finanziamento a fondo perduto, sarà fondamentale portare a compimento le riforme strutturali previste nel piano.

Parliamo di riforme destinate a garantire attuazione e massimo impatto agli investimenti, tra cui si annoverano le misure di semplificazione e razionalizzazione della legislazione e quelle per la promozione della concorrenza. Si tratta di componenti che avranno un'importanza strategica anche in relazione al nuovo assetto che saremo in grado di darci, nel quale il fattore rappresentanza, a partire dal lavoro, dovrà essere centrale nella progettazione e nella creazione di quel valore condiviso, generatore di novità e benessere collettivo intergenerazionale.

Abbiamo bisogno di una rivoluzione green, per proteggere e migliorare il capitale naturale di cui è ricco il Paese, accrescere la qualità della vita di tutti e generare importanti ricadute positive nel rispetto dei limiti ambientali e morali.

Sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica e benessere economico non sono in contrapposizione, e rispondono alla esigenza dei lavoratori di una crescita della qualità della vita. In questo scenario il sindacato può e deve giocare un ruolo fondamentale, tenendo conto delle prospettive macroeconomiche che tutto ciò comporta, ma anche dei rischi che ne possono conseguire, legati a situazioni di ingiustizia, iniquità e sfruttamento. Sarà necessario garantire solidi impianti etici e legislativi che mettano al centro l'uomo, definendo valori universali come libertà e uguaglianza indissolubilmente interagenti con ambiente e innovazione tecnologica.

La sostenibilità per le imprese non può ridursi a fattore di marketing. Qui non parliamo di convenienza di breve periodo, bensì di una qualità di contesto che diviene fattore di competitività per le imprese sul territorio, per un'ecologia delle relazioni che si manifestano in uno spazio geografico, qualificandolo.

La competizione del futuro sarà vinta dalle imprese inserite in luoghi non soltanto densi di infrastrutture, ma soprattutto ricchi di relazioni umane significative.

Dentro questa ultima prospettiva si riscontra un quadro virtuoso, che va oltre il mero scambio economico. Si rintracciano gli elementi per

un vero e proprio nuovo "patto" tra aziende e sindacato che rimetta al centro il rispetto per la persona e per il lavoro. Un orientamento che spiana la strada anche a condizioni di maggiore partecipazione, avanzate sia dai lavoratori, sia dagli stessi datori di lavoro.

Si tratta di orientamenti che acquisiscono ancora più valore se proiettati nei settori e negli ambiti contrattuali che come federazione presidiamo, e che sono rivolti al bene comune.

In una società sempre più sbilanciata verso il mercato e la concentrazione della ricchezza su fasce minimali della popolazione, il sindacato, le relazioni industriali, la contrattazione, rappresentano il momento ricostituente la simmetria economico-sociale e ridistributiva su cui si fondano i sistemi di diritto che abbiamo contribuito a costruire nel corso dell'ultimo secolo. Una sfida che deve partire con l'apertura di una nuova stagione contrattuale spinta dalle risorse messe a disposizione dalla pianificazione europea legata al Next Generation EU e al Green Deal.

## MERCATO DEL LAVORO

Quando il ciclo economico viene profondamente alterato da uno shock improvviso, come accaduto in questi mesi a seguito del lockdown decretato in risposta all'emergenza sanitaria, le statistiche sono sottoposte a molteplici tensioni: da un lato, sono destinatarie di un surplus di interesse, perché gli attori politico-sociali e l'opinione pubblica hanno estremo bisogno di comprendere quanto stia accadendo ed orientarsi di conseguenza. Dall'altro sono strattonate e mal interpretate da quanti scaricano anche su di esse

la propria visione di come si dovrebbe condurre la nave nella tempesta. Occorre dunque, più del solito, avvicinarsi e utilizzare le statistiche con discernimento, interrogandole con prudenza e cercando di non far dire loro più di quanto vorrebbero.

Dai dati generali emerge che il tasso di occupazione nel 2021 continua a salire, ma guardando ai numeri di febbraio 2020, quindi in pre-pandemia, il numero di disoccupati resta per il momento più alto di trecentomila unità. Resta davvero difficile capire come recuperare questo pesante gap. E problemi sorgono anche con gli ammortizzatori sociali: il ricorso alla Cig, infatti, consente alle imprese un'estrema flessibilizzazione dell'uso della forza lavoro.

La cassa in molti casi equivale da un lato alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in rapporti di lavoro intermittente, dall'altro alla trasformazione temporanea di rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti di lavoro a part-time. Lo sblocco dei licenziamenti e la fine della Cigd gratuita (per le imprese), possono generare situazioni in cui il rientro al lavoro a tempo pieno e continuo di alcuni lavoratori corrisponda al licenziamento di altri.

## L'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

La pandemia ha avuto conseguenze soprattutto nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento, dove quasi la metà delle imprese risulta chiusa, e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, in cui è chiuso un quarto delle imprese, senza tenere conto della piccola e media distribuzione commerciale.

In questo scenario non si esclude un nuovo flusso di licenziamenti,

anche se il momento peggiore sembra superato. È ovvio che non si tratterà di un flusso simultaneo quanto di un flusso che si svilupperà nell'arco di tempo di qualche mese, in funzione dell'esaurirsi o meno delle settimane disponibili di Cig-Covid o della possibilità di ricorrervi ancora, nel caso di imprese con accesso alla Cig ordinaria, anche dopo l'esaurimento della Cig-Covid.

Il flusso, inoltre, riguarderà nella sua stragrande maggioranza (due terzi del totale) i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese (sotto i 15 dipendenti), come si ricava dall'osservazione dei dati sulle distribuzioni sia dei cassintegrati a zero ore che dei licenziamenti.

## GLI STRUMENTI DI SOSTEGNO

Per gestire adeguatamente il passaggio servono strumenti di sostegno del reddito e strumenti di accompagnamento alla ricollocazione professionale.

Per quanto riguarda il sostegno al reddito, l'importo della Naspi – cui avranno diritto tutti i licenziati, per periodi di tempo diversi, in funzione dell'anzianità lavorativa, fino a un massimo di 24 mesi – nei primi tre mesi, per i lavoratori full time, è molto spesso superiore a quello della Cig (per effetto dei diversi tetti). Successivamente il rapido décalage (-3% al mese) lo riduce significativamente, a differenza della Cig che rimane invariata a prescindere dalla durata.

Sarebbe utile quindi un intervento – almeno temporaneo, fino al ritorno a una consistenza dei percettori di Naspi analoga al periodo pre-pandemico – quantomeno di riduzione o cancellazione del décalage.

Per quanto riguarda le politiche attive, per favorirle seriamente occorre evitare ogni irrealistica enfasi e attesa miracolistica.

L'efficacia delle politiche attive – oltre che fondamentalmente condizionata dalle dinamiche della domanda di lavoro – si dispiega nel tempo.

Non è l'incontro domanda-offerta la criticità delle politiche attive. Non ci sono software risolutivi, di qualsiasi provenienza, che possano accoppiare imprese e lavoratori felicemente, velocemente e con soddisfazione di tutti. Anche su questo fronte, lo spazio per innovare e migliorare è ampio: la criticità comunque non è rappresentata dalle risorse quanto dalla governance del sistema e dall'intelligenza che richiede.

Non dobbiamo attendere solo i piani il Next Generation EU, quanto risolvere immediatamente strozzature informatiche, giuridiche e di potere burocratico – in poche parole: istituzionali – che ostacolano l'efficace messa a regime della circolazione delle informazioni sulla domanda e sull'offerta di lavoro, al servizio di lavoratori e imprese.

La criticità essenziale, dal lato dell'offerta, è piuttosto la formazione, sia iniziale che (ancor di più) nel corso della vita lavorativa, per sviluppare competenze e abilità che sostengano l'occupabilità. In prima linea non ci sono i centri per l'impiego, che non hanno la "mission" più difficile, quella di progettare i percorsi formativi per rendere un disoccupato effettivamente occupabile.

In prima linea ci sono le imprese: infatti per il successo di questa "mission" non bastano le indicazioni generiche rilevabili da indagini

statistiche, ma è indispensabile il loro apporto conoscitivo.
Le aziende devono declinare operativamente i propri fabbisogni professionali, responsabilizzandosi rispetto ai circuiti formativi, oggi a carico – quasi sempre in maniera esclusiva – di intermediari indipendenti (agenzie, enti di formazione, istituzioni scolastiche, università). Individuare le professionalità utili e coerenti con la futura domanda delle imprese e del sistema è attività necessariamente decentrata, localizzata e rischiosa.
Il passaggio è indubbiamente difficile. È una seria prova per tutti gli attori istituzionali e sociali coinvolti: richiede un monitoraggio tempestivo e ravvicinato (e gli strumenti ci sono, basta attivarli e saperli interpretare) e la predisposizione di politiche che modulino intensità e durata degli strumenti di sostegno del reddito in funzione del successo dei tassi di ricollocazione e, più in generale, del ritorno della domanda di lavoro ai livelli pre-pandemici.
Oggi c'è la criticità dovuta alla tenuta/assenza di lavoro, c'è una questione salariale legata al lavoro, c'è un problema di tenuta dei diritti in seno ai cambiamenti delle dinamiche organizzative legate al lavoro. Tutti elementi che insisteranno sulle nuove generazioni e sui quali siamo chiamati a rispondere.

## LE NUOVE TECNOLOGIE

Il tema del cambiamento dei processi lavorativi e la sua forte interconnessione con i mutamenti sociali, è strettamente legato all'evoluzione tecnologica, alla struttura anagrafica della società e al mismatch tra domanda ed offerta. Fattori che, nel medio breve

periodo, stanno viziando la "competitività" del mercato del lavoro.
Pur non riconoscendo alle nuove tecnologie tutti i fattori apocalittici che Frey e Osborne presentarono nel 2013 nel loro testo choc ("Il futuro dell'occupazione: come i lavori sono suscettibili alla computerizzazione"), affermando che nell'arco temporale di 20 anni il 47% dei lavoratori americani sarebbero stati a rischio sostituzione da parte dei robot e dell'automazione dei processi, non possiamo non riflettere con attenzione rispetto ai repentini cambiamenti strutturali che la digitalizzazione sta imponendo ed imporrà.
In Italia siamo di fronte alla contraddizione tra la paura dell'effetto sostituzione ed il ritardo strutturale in termini di crescita e produttività, sopra richiamati, che l'introduzione di questi nuovi fattori contribuirebbe a generare. La prima leva anticiclica, quindi, deve essere la crescita economica inclusiva, specie per le fasce sociali attualmente soggette a maggiore penalizzazione e marginalità, come i giovani e le donne.
L'introduzione di nuovi paradigmi del lavoro rappresenta, a nostro avviso, una eccezionale opportunità per una contrattazione che riporti al centro quattro elementi essenziali:

- la questione salariale;
- il ripensamento dei tempi e dei luoghi per lo svolgimento delle prestazioni lavorative;
- i nuovi bisogni di tutela, soprattutto in termini di salute e sicurezza;
- l'estensione, anche attraverso la costituzione di reti territoriali, del welfare contrattuale.

Spazi teorici e fisici, quindi, da ridisegnare, con attenzione particolare

a quelle che potremmo definire periferie contrattuali, anche tenendo conto della nuova geografia del lavoro di cui l'economista Enrico Moretti parlava già nel 2013, laddove sosteneva che i poli di maggiore attrazione consisteranno proprio nelle grandi città metropolitane, nelle quali, non a caso, si registra il maggiore sviluppo della cosiddetta GIG economy.

Le piattaforme digitali possono essere distinte in piattaforme di capitale e piattaforme di lavoro (Guarascio e Sacchi 2017). Le prime (si pensi ad Airbnb) connettono clienti con venditori (o locatori) che cedono in modo diretto beni di cui sono proprietari. Le seconde connettono invece in modo immediato clienti e prestatori di servizi che possono essere espletati nel mondo fisico (gig-work) o virtuale (on-demand work).

A queste piattaforme vanno naturalmente aggiunte quelle operanti in settori come quello pubblicitario e del commercio al dettaglio come Google, Facebook e Amazon. Seguendo Farrell e Greig (2016), è possibile identificare le caratteristiche salienti che accomunano tutti i tipi di piattaforme digitali:

- fornitura di un luogo online (piattaforma) ove offerta (prestatori di servizi o soggetti che offrono beni) e domanda entrano in diretto contatto abbattendo costi di ricerca e di transazione;
- possibilità di operare attraverso la piattaforma in qualunque momento e, in molti casi, da qualunque luogo;
- possibilità di pagare in ragione di una "contrattazione", o per un prezzo prestabilito, micro operazioni che possono configurarsi quali minime componenti di mansioni più complesse;

- intermediazione e gestione dei pagamenti per qualunque tipo di transazione.

L'economia delle piattaforme oramai copre tutti i settori di attività, ma la mancanza di una vera e propria disciplina normativa e settoriale, in particolare nel campo del lavoro, lascia ampi spazi di flessibilità di sistema aprendo scenari non privi di rischi e criticità.

Certo è che nessuno, un anno e mezzo fa, poteva immaginare quanto sarebbe accaduto. Lo scoppio della pandemia, la portata globale delle sue conseguenze, rientrano in quei fattori imprevisti che inevitabilmente cambiano i destini del mondo. Molte le accelerazioni che ha imposto. Molte le dinamiche sopite che sono emerse con tutto il loro portato di novità.

## IL "NUOVO" LAVORO

Tutto ciò non è banale. Riaffermare con ragionevolezza che il cambiamento dei mezzi di produzione non può coincidere con il cambiamento dei principi e dei valori che sono alla base del lavoro, del sindacato e della contrattazione è in questo momento, paradossalmente, la posizione più avanguardistica da sostenere.

Affermare ciò, infatti, non significa avere una visione conservatrice, ma esattamente l'opposto. Vuol dire mettere il lavoro sui binari corretti dell'etica e del benessere, ribadendo la centralità della persona anche e soprattutto nei nuovi modelli che emergeranno, ricalibrando, laddove necessario, le dinamiche della contrattazione. Un'operazione che anche all'interno del sindacato stesso dovrà significare un arricchimento in termini di nuove competenze e

capacità di analisi, in cui sarà fondamentale il dialogo con tutti i soggetti accademici e del mondo della ricerca. Come stiamo facendo ora per ampliare conoscenza e ricercare soluzioni inedite.

Eravamo abituati ad una certa linearità del lavoro, fatto di luoghi e processi fisici sui quali poggia sostanzialmente l'impianto del nostro sistema contrattuale e legislativo, specie in seno agli orientamenti sulla salute e la sicurezza.

Anche qui, la pandemia ci ha imposto un'accelerazione aprendo una possibile finestra sul futuro in cui la de-materializzazione dei luoghi e la flessibilizzazione dei tempi di lavoro diviene sistema, aprendo a nuovi bisogni in termini di diritto, a partire da quello alla disconnessione.

Lo smart working di contingenza, come possiamo definirlo, generato dalla necessità di garantire la continuità lavorativa durante il lockdown, è stato uno strumento utile al suo scopo, ma non privo di limiti e trappole. La stessa identificazione dello smart working con il lavoro da casa, ne restituisce un'immagine difettiva e, certamente non esaustiva.

Il fenomeno del lavoro smart (intelligente) è molto più ampio e complesso, come abbiamo visto, e supera le previsioni stesse della Legge 81/2017.

## L'AZIONE SINDACALE: BILATERALITA' E WELFARE

Insomma, c'è bisogno di riprogettare un nuovo sistema contrattuale, partendo certo dal nostro background culturale, per consentire al sindacato di stare al passo con i veloci mutamenti economici e sociali

e di porre rimedio alle storture che esse provocano.

Dobbiamo smetterla di guardare al futuro dallo specchietto retrovisore: rischiamo di essere fuori contesto ad applicare modelli contrattuali funzionanti e compresi da tutti nel passato ma che ora non vengono più percepiti come tali, anche alla luce del continuo e insistente dibattito sul salario minimo. Su questo tema non dobbiamo avere paura di confrontarci, anche perché la posizione nostra e della Cisl è stata chiara e coerente sin dall'inizio.

Un ruolo importante in questo scenario è sicuramente il welfare. Il welfare contrattuale è nato a Roma 51 anni fa, nel 1970, quando fu definitivo per questa sola provincia il Fondo di Finanziamento dipendenti aziende alberghiere, trasformato nel 1992 nell'attuale Ente Bilaterale Turismo del Lazio (EBTL).

Quello è stato il modello seguito, e da seguire ancora oggi, perché in grado di mettere assieme le grandi organizzazioni di parte sindacale e di parte datoriale: Cgil-Cisl-Uil, Confcommercio, Confindustria e Confesercenti.

Poi, il 29 gennaio 2003 la firma del Contratto Integrativo Territoriale del Terziario di Roma e provincia ha visto la nascita dell'Ente Bilaterale del Commercio (EBIT); un anno dopo, nel 2004, con l'analogo contratto della Vigilanza Privata si è arrivati alla creazione dell'Ente Bilaterale del comparto (EBITEV).

Grazie alla sinergia tra le organizzazioni sindacali più rappresentative e le parti datoriali, in questi anni gli enti bilaterali territoriali hanno svolto un ruolo di elevato valore sociale, con interventi di sostegno alla formazione, al reddito (anche in caso di

CIG o di infortunio), allo sport, allo studio, e per i soggiorni estivi dei figli dei dipendenti.

Negli ultimi due anni - segnati dalla pandemia da Covid-19, che è andata ad aggravare la situazione di crisi preesistente - questi enti sono intervenuti con sostegni importanti in favore dei lavoratori e delle famiglie in difficoltà.

Vorrei ricordare anche Sanimpresa, la Cassa di Assistenza Sanitaria Integrativa del Terziario Privato di Roma e del Lazio: è nata nel 2003, ed è figlia del Contratto Integrativo del Terziario che ha permesso la costituzione di EBIT.

Si è trattato dell'unico caso, in Italia, di assistenza sanitaria integrativa legata a una contrattazione territoriale. Da quell'esperienza abbiamo inserito nei CCNL l'assistenza sanitaria integrativa legata a Fondi Nazionali, sia di categoria che per gli altri settori dell'industria, adottato tutta una serie di misure finalizzate al sostegno dei suoi associati, a conferma del ruolo di fondamentale importanza di questo istituto.

Tutto questo è possibile grazie a quello straordinario strumento che è il welfare contrattuale, che va inserito a qualsiasi livello di contrattazione per garantire un sempre maggiore supporto ai lavoratori, quale che sia il settore d'appartenenza, e una sempre maggiore uguaglianza tra dipendenti di aziende diverse e di province diverse. Perché se i contratti sono diversi, i bisogni invece restano comunque uguali: sono la formazione e la cultura, il sostegno economico, la salute.

Ci troviamo di fronte a due modelli di successo, la Cassa e gli Enti

Bilaterali, ma entrambi presentano dei limiti. Innanzitutto, il modello contrattuale dovrebbe essere regionale e non provinciale. Di questo bisognerà tenere conto ai tavoli di trattativa, affinché si riesca a dare ai lavoratori di una medesima Regione le stesse opportunità in termini di salute, formazione, sostegno al reddito e alla famiglia.
Il sindacato sta lavorando in questa direzione, e già ha messo in funzione sportelli unitari sulla Bilateralità per Rieti e Viterbo, mentre sono di prossima apertura quello di Latina e Frosinone. Questi sportelli nascono dalla collaborazione tra l'Ente Bilaterale del Commercio (in futuro speriamo anche Turismo), Sanimpresa e Confcommercio.
Tornando ai limiti di cui parlavamo, per gli Enti Bilaterali il modello da seguire, è quello del Turismo, che vede un ente unico con dentro Confcommercio, Confesercenti e Confindustria.
Tutto questo può essere fatto, e deve essere fatto subito, in occasione dei prossimi rinnovi dei contratti. Contemporaneamente i lavoratori devono essere messi a conoscenza di questi loro diritti, e di tutti i vantaggi che ne conseguono in termini di tutele: anche questo contribuirà a contrastare l'evasione contributiva da parte di aziende meno responsabili.

## ROMA – ROMA CITTÀ METROPOLITANA

Alla luce dell'analisi che abbiamo provato a tracciare questo pomeriggio, non è difficile percepire la situazione riscontrabile sul territorio di Roma Capitale, estendendo le medesime considerazioni al contesto allargato e ormai inscindibile di Città Metropolitana.

Roma rappresenta il secondo bacino in Europa in termini di consumi. Un assunto che mette in chiaro quale sia la portata e il peso specifico strategico dei settori che presidiamo all'interno del tessuto economico-produttivo del nostro territorio. Ambiti che fungono da cartina al tornasole anche rispetto al benessere sociale dei cittadini e dei lavoratori, laddove questo coincide con la capacità di spesa delle persone.

Abbiamo visto come i riflessi della pandemia abbiano avuto come primi agnelli sacrificali proprio i servizi ed il commercio, fortemente penalizzati dalle restrizioni e dal blocco dei flussi turistici, che sono l'ossigeno della città.

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Roma, che ritraggono lo stato di registrazione, attivazione, iscrizione e cessazione di attività imprenditoriali, nel mese di gennaio 2021, il commercio al dettaglio rappresentava ancora l'ambito con il maggior numero di realtà attualmente attive, con oltre 62 mila imprese.

Passando all'ultima fotografia disponibile, afferente al mese di settembre 2021, in comparazione con quanto già affermato, si nota una diminuzione rispetto al generale andamento di attivazioni d'impresa, circa 5.000 in meno rispetto a gennaio 2021.

Il settore delle attività di servizi delle agenzie di viaggio, dei tour etc., che possiamo definire come l'ambito maggiormente a contatto con l'industria turistica, seppure anch'esso registri un calo da gennaio, diminuisce indubbiamente in maniera inferiore rispetto a tutti gli altri settori presi in disamina.

Sebbene il tempo sia probabilmente ancora troppo prematuro per trarre alcun tipo di conclusione definitiva, a fronte di importanti misure ancora in essere e da uno stato sociosanitario ancora non del tutto stabile, è comunque possibile rinvenire alcuni segni di ripresa da parte delle attività micro-imprenditoriali connesse al commercio e soprattutto al settore turistico.

Proprio in relazione a quest'ultimo, appare ragionevole ipotizzare una ripresa delle attività connesse all'organizzazione di tour e visite guidate, soprattutto in ambiti metropolitani, in grado di declinare l'offerta turistica su una vasta gamma di attrazioni e di modalità di fruizione delle stesse.

Siamo però ancora distanti rispetto alla situazione pre-Covid.

Nell'anno in corso parliamo solo di un terzo di turisti rispetto al 2019.

Si tratta però di un "turismo mordi e fuggi", con una media di due notti di soggiorno nella Capitale.

Roma vive di turismo straniero e data la situazione internazionale, in estate non si è riusciti a superare il 20% di occupazione media negli alberghi.

Con il calo dei turisti a Roma nel 2021, rischia soprattutto chi lavora in questo settore, considerando lo sblocco dei licenziamenti e la fine della cassa integrazione: un dipendente su due rischia di non tornare a lavoro almeno fino al prossimo marzo. Criticità e preoccupazione che riguardano, ovviamente, anche altri addetti ai lavori come guide turistiche, agenzie di viaggio, pubblici esercizi, commercio e vigilanza.

Secondo le stime si potrà iniziare a parlare di ripresa solo a partire dal 2023.

Una condizione che rischia di divenire insostenibile per molte famiglie romane, per le quali la preoccupazione maggiore si lega proprio all'incertezza lavorativa futura.

E poi c'è il problema della qualità del lavoro: Roma è infatti divenuta la città dei lavoretti, con un'incidenza del lavoro part-time aumentata in maniera considerevole; ovviamente nella gran parte dei casi si tratta di part-time involontario.

Resta purtroppo alto, anche se è in calo, il numero dei NEET, i giovani che non studiano e non cercano occupazione. Oggi questo fenomeno interessa più di ottantasettemila famiglie romane.

Stiamo parlando quindi di problemi che dovranno trovare i primi posti nell'agenda del primo cittadino di Roma, a cui facciamo i nostri auguri per la sua elezione. Una riflessione sul voto, però, è importante soprattutto per quanto riguarda l'astensione, che risulta il vero movimento vincente di questa tornata elettorale.

La nuova Giunta guidata da Gualtieri deve partire proprio dal dato dell'affluenza alle urne per guardarsi dentro, interrogarsi sulle nuove scelte e finalmente ragionare guardando oltre i propri interessi partitici ma mettendo il bene comune al centro della propria azione.

I primi passi del neosindaco lasciano ben sperare per il futuro, in particolare il confronto con il Premier Draghi sul futuro ed il rilancio di Roma, a partire dall'utilizzo mirato delle risorse provenienti dal PNRR.

Negli ultimi anni, in particolare nella scorsa consiliatura, abbiamo avuto forti difficoltà ad interloquire con l'Amministrazione Comunale. Questa barriera ci ha impedito di avviare un dialogo costruttivo, di confrontarci e di suggerire soluzioni ai problemi annosi del settore. Cito per esempio il Global Service di Roma Multiservizi S.p.A., le pulizie nelle sedi dei Municipi, il capitolo mense, le società partecipate lasciate al loro destino come Farmacap. Sicuramente meritavano più attenzione e soprattutto una guida e dei piani industriali all'altezza dell'importanza dei servizi che erogano ai cittadini.

Ma il silenzio assordante del Campidoglio, la supponenza degli amministratori, il declinare le responsabilità, hanno lasciato i lavoratori nell'incertezza e in condizioni davvero difficili.

Il dialogo con le parti sociali va costruito, va sviluppato, va alimentato: ci auguriamo fortemente che la nuova amministrazione adotti un modello di relazioni sindacali degno di questo nome, attraverso il quale confrontarci per migliorare le condizioni dei lavoratori, la qualità della vita dei cittadini, l'immagine di Roma, la Capitale d'Italia.

A tutto il sindacato confederale unito, non unico, spetta l'impegno di pungolare, promuovere e arricchire l'agenda politica sui temi finora toccati e "calarli" sulla Città Roma Metropolitana e sulle sue periferie, continuando a pensare che le periferie di Roma abbiano bisogno di una attenzione infrastrutturale, organizzativa e legislativa completamente diversa da quella in essere.

## IL COMMERCIO

L'interlocuzione con le istituzioni sarà essenziale per rilanciare in particolare settori come quello del commercio e dei servizi della Capitale, e per chiudere definitivamente le ferite tutt'ora aperte.

Basti pensare all'assenza delle istituzioni territoriali sulle vertenze aperte da Auchan, Carrefour, Pam Panorama, di grande impatto sociale dal punto di vista territoriale, perché comportano un disinvestimento sulla gestione diretta della rete di vendita, con inevitabile aumento delle criticità lavorative e delle tutele sindacali.

Come ad esempio il pessimo biglietto da visita che Roma Capitale offre con la Stazione Termini e il conseguente disimpegno di grandi realtà legate alla distribuzione food e no-food e pubblici esercizi.

Il commercio resta un settore fondamentale dell'economia nazionale, nonostante le difficoltà provocate dalla pandemia e le pesanti ripercussioni su aziende e lavoratori. Questi ultimi sono in attesa del nuovo contratto, scaduto alla fine del 2019.

La trattativa per il rinnovo è partita nel gennaio scorso, e anche questa partita sembra complessa e complicata. Noi chiediamo la possibilità di prevedere la certificazione della formazione svolta in azienda, al fine di renderla trasferibile all'interno dei settori attraverso un libretto formativo in dote al lavoratore.

L'obiettivo che ci poniamo è quello di valorizzarne professionalità e bagaglio di esperienza, per rendere quello alla formazione professionale in costanza di rapporto di lavoro un diritto individuale di ciascun lavoratore.

Un'altra richiesta è la cosiddetta "staffetta generazionale", per agevolare processi di turn-over, prevalentemente finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro, dei giovani. In particolare si potrebbe migliorare, tramite un intervento sostenuto dalla bilateralità di settore, la parte relativa all'incentivo per le imprese, in aggiunta al contributo a carico della gestione interventi assistenziali dell'Inps per ogni neoassunto.

Chiediamo, inoltre, un incremento della contribuzione attualmente prevista per l'assistenza sanitaria integrativa e aumenti retributivi in linea con gli accordi interconfederali sottoscritti da CGIL, CISL e UIL e dalla maggioranza delle associazioni d'imprese dei settori di riferimento, connessi alle dinamiche macro economiche, agli andamenti dei settori stessi e dei tradizionali indici dei prezzi al consumo.

**TURISMO**

Uno dei settori che ha maggiormente subito i colpi inferti dal Covid è sicuramente il turismo. Il comparto vale una fetta importante del Pil nazionale, pari al 13%, e occupa circa un milione e trecentomila lavoratori dipendenti, in maggioranza donne.

È indubbio che in una città come Roma questo settore rappresenti un pilastro importante dell'economia territoriale. Il crollo delle presenze straniere, che risultano letteralmente decimate a causa della pandemia, ha provocato una flessione senza precedenti dei numeri legati a queste attività.

Il confronto con gli anni pre-pandemia è davvero deprimente, e appare molto difficile recuperare in un'unica stagione quanto perso in

questi 20 mesi. La Fisascat ripete da tempo che bisogna operare una seria riorganizzazione del settore, e i contratti del settore alberghiero, che è già scaduto, e dei pubblici esercizi e ristorazione collettiva, vicini alla scadenza, sono occasioni preziose per mettere mano al sistema in modo efficace.

Un discorso a parte merita la questione delle aziende di ristorazione scolastica di Roma. I lavoratori sanno che possono contare sul sindacato, in una situazione che è da chiarire urgentemente. Abbiano chiesto a più riprese un confronto con l'assessorato e le aziende, per definire le modalità di organizzazione del lavoro e per fare il punto su quello che sarà uni dei più importanti cambi appalto della città. Inoltre resta sempre aperta la questione dell'apertura dei contratti di lavoro in base al calendario scolastico e la riduzione di alcuni parametri orari per il ripristino di cucine e refettori.

**MULTISERVIZI**

Nel panorama economico nazionale, il settore dei servizi rappresenta il motore della crescita per il nostro Paese. Anche a Roma gli addetti di questo settore rappresentano di gran lunga la fetta più grande del totale degli occupati. I lavoratori del settore multiservizi hanno avuto un ruolo primario nel contrasto alla diffusione del Covid, grazie alla sanificazione degli ospedali e delle strutture sanitarie, degli uffici pubblici, di stazioni e aeroporti, di tutti i luoghi di lavoro.

Il pressing sia a livello territoriale che nazionale ha consentito di rinnovare il contratto collettivo, che interessa più di seicentomila addetti in Italia, dei quali circa la metà nel nostro territorio. Parliamo degli

addetti del settore dei servizi di pulizia e di facility e servizi integrati e dei servizi di igiene in ambito sanitario.

L'intesa sul contratto, arrivata dopo una trattativa difficile e complessa durata ben 8 anni, ha recepito in larga parte le nostre proposte. In particolare il testo prevede un importante aumento economico, grazie al mantenimento della piena retribuzione nei giorni di carenza della malattia, il mantenimento di quanto previsto in materia di salute e sicurezza ed il miglioramento delle regole previste in materia di cambio appalto, tipico del settore. Il contratto, inoltre, introduce una maggiore tutela rispetto a quanto previsto dalla legge nei confronti delle vittime di violenze, in un settore caratterizzato da una forte presenza femminile.

I prossimi obiettivi da raggiungere sono sicuramente un ruolo più forte assegnato sia alla bilateralità, con il rafforzamento di quella territoriale, sempre più a misura delle persone, che all'assistenza sanitaria. Molto importante anche l'introduzione di una legge quadro sui Servizi: il Codice degli Appalti, a questo proposito, deve necessariamente tenere conto delle specificità del settore, introducendo limiti all'ingresso nel mercato della pulizia e della sanificazione di soggetti e operatori privi di requisiti, a tutela della qualità del lavoro e della dignità dei lavoratori.

I dati parlano da soli: i servizi sono davvero il motore occupazionale dell'economia italiana; garantire un lavoro di qualità vuol dire tutelare milioni di lavoratori e migliorare la qualità della vita di tutti noi, nessuno escluso.

## VIGILANZA PRIVATA

E passiamo al settore della vigilanza privata. Nonostante durante la pandemia ci sia stata una contrazione degli episodi di criminalità, negli italiani sembrano crescere sempre di più lo stato di ansia e l'insicurezza. A causa anche della situazione generale, nella nostra popolazione si sta affermando una forte paura nei confronti del prossimo.

La novità è che questo accade anche tra i più giovani, e che la paura non è più rivolta verso le fasce marginali, ma verso l'intera popolazione. Alla luce di questo, la sicurezza privata rappresenta un elemento fondamentale e complementare alla sicurezza pubblica per garantire la tranquillità negli spazi del vivere comune.

Alla luce di questa situazione, il settore della vigilanza privata oggi come mai è avvenuto, prima, porta con sé i valori della libertà, del benessere e dello sviluppo. Parliamo di un comparto in forte crescita in tutta Italia, e il nostro territorio non fa eccezione. A crescere è soprattutto il personale disarmato, chiamato a svolgere servizi di piantonamento e di portierato.

Le priorità da affrontare sono due: la clausola sociale e la congruità dell'offerta. La clausola sociale è indispensabile per garantire la tutela occupazionale e l'applicazione dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative nel settore, anche se la sua funzione viene spesso ridimensionata a elemento subordinato alla libera concorrenza, con gravi ripercussioni sui lavoratori.

E poi c'è la questione dell'offerta "congrua": non possiamo più accettare che le gare indette dalla Pubblica Amministrazione siano basate su prezzi che in alcuni casi sono addirittura inferiori alle tabelle sul costo del lavoro del Ministero del Lavoro. Questo obbliga le imprese ad aggiudicarsi le gare rinunciando a grossi margini di guadagno, e alla fine a rimetterci sono sempre i lavoratori.

Altra nota dolente è il contratto nazionale, scaduto nel 2015: le trattative per il rinnovo vanno avanti dal 2016, un confronto molto difficile anche per le posizioni delle nostre controparti, che sono numerose ed eterogenee. La nostra proposta è quella di unificare in un unico testo nazionale tutte le attività previste a norma di Legge. A questo proposito abbiamo chiesto a più riprese un confronto con i Ministeri competenti, che sono Lavoro e Interno. Ci sono decine di migliaia di lavoratori che attendono risposte.

## LA METAMORFOSI DI ROMA

La pandemia non potrà che essere considerata l'evento del secolo, anche in relazione alla scia di trasformazioni che porterà con sé. Si tratta di un brusco bivio della storia che potrebbe assumere connotati positivi se si riusciranno a coniugare innovazione, sostenibilità e benessere collettivo.

Una spinta generativa che per Roma rappresenta l'ennesima opportunità di una metamorfosi. Considerazione che diviene assertiva se correlata agli straordinari appuntamenti che proietteranno di nuovo la Capitale al centro dell'attenzione e della tensione internazionale già a partire dal 2025, anno del Giubileo, con

possibili ulteriori eventi di portata globale come l'Expo del 2030 e la ricorrenza dei duemila anni dalla resurrezione del Cristo del 2033.
In questo quadro abbiamo salutato con favore il riconoscimento di Roma quale sede della Cassa di Compensazione e Garanzia, centro operativo di tutte le attività di clearing di Euronext, che raggruppa le borse di Parigi, Milano, Bruxelles, Amsterdam, Dublino, Oslo e Lisbona. Così come riteniamo importante il rilancio di Roma come capitale della congressistica anche alla luce della buona vetrina rappresentata dal G20.
Roma viene spesso identificata come la città degli statali e della Pubblica Amministrazione, ma è inevitabile, visto che parliamo della Capitale. Quello che molti non sanno è che ci sono anche eccellenze imprenditoriali che vi insistono, e che contribuiscono in modo determinante alla ricchezza del territorio.
A Roma, quindi, è già presente un tessuto imprenditoriale dinamico, orientato al mercato, internazionalizzato e tecnologico, con potenzialità in parte manifeste e in parte ancora inespresse, a causa di carenze di sistema. I grandi eventi, sono ambiti di sviluppo sui quali si concentrano maggiormente le attenzioni, anche in relazione al crescente numero di giovani laureati e ricercatori. Questi ultimi trovano nella Capitale luoghi e strutture di alta qualificazione, e spesso vi rivolgono la propria professionalità.
Tutti elementi che presagiscono una rinnovata vitalità economico-culturale tale da lasciare immaginare Roma anche quale polo di insediamenti direzionali per i grandi gruppi industriali e imprese multinazionali, baricentro di benessere, competitività e governance

internazionale.

In questa prospettiva di crescita e rilancio dell'economia noi, insieme alla Cisl e alle altre categorie, continueremo con lo stesso impegno a vigilare perché siano assicurate la dignità dei lavoratori e le condizioni essenziali per uno sviluppo equo, sostenibile, diffuso.

Una breve riflessione per concludere...

## CONCLUSIONI

Dopo tutto, dovremmo iniziare con un nuovo assioma: in passato avevamo chi si bruciava in piazza per difendere la propria libertà, mi riferisco ovviamente allo studente cecoslovacco Jan Palach. Oppure abbiamo assistito a quella scena, dal fortissimo valore simbolico, di un ragazzo che solo, in piazza, con le buste della spesa in mano, fermava i carri armati in Piazza Tienanmen.

Oggi, invece, abbiamo chi per disobbedienza civile va al supermercato senza mascherina, oppure devasta associazioni sindacali, oppure minaccia i sindacalisti. E tutto questo solo perché non si condivide la sua idea. Dovremmo interrogarci sul perché ci siamo ridotti così.

Credo che qualsiasi innovazione, cambiamento, debbano essere condivisi dal maggior numero di persone. Ma per fare questo, tutti dovrebbero lasciare un po' di loro stessi, per far entrare parte degli altri dentro di sé.

Victor Hugo diceva: "Fate come gli alberi: cambiate le foglie, ma conservate le radici. Quindi, cambiate anche le vostre idee ma conservate i vostri principi..."

Ecco, iniziamo così. E iniziamo con i giovani, senza ipocrisia, con un po' di coraggio, perché non c'è testa più in fermento di quella di un giovane.

Liberiamoci dalla paura dello spirito critico, perché sia stimolo alle nostre menti e di rigenerazione intellettuale.

Noi del sindacato, qualsiasi esso sia, noi del sindacato dovremmo ragionare, per far sì che si concretizzino a pieno tutte le cose che abbiamo detto.

Qualsiasi federazione, seppur nella sua unicità e autonomia, è legata dagli stessi valori e principi: in fondo noi che siamo abituati a stare sempre in bilico siamo quelli che difficilmente cadono, perché sappiamo leggere la profondità degli eventi delle cose, anche in superficie.

Nell'augurare che sia un Congresso non di presenza, ma di effettiva partecipazione, vorrei ringraziare tutti voi per l'apporto e la collaborazione e il supporto all'organizzazione del nostro Congresso.

Buon Congresso a tutti voi!